

Cinque punti per cambiare

IL DOCUMENTO

Il messaggio alla Chiesa dalla Rete di 17 tra circoli associazioni e riviste cattoliche: «Bisogna far vivere il Vangelo nel mondo»

La lettera si rivolge a tutto il Popolo di Dio che è in Italia e con particolare preoccupazione ai Vescovi nostri Pastori, a cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II, per fare grata e vivente memoria della riforma conciliare. Essa nasce da una stesura collettiva realizzata - con un lavoro di alcuni mesi - da una rete di gruppi e realtà comunitarie (Rete dei Viandanti), attraverso discussioni, confronti, stesure di documenti, sintesi provvisorie, poi verificate, pazientemente emendate e riformulate, fino a giungere - con un processo che ci piace definire di tipo sinodale - ad un testo finale condiviso.

La Lettera si apre rilevando come la globalizzazione determina contesti ambivalenti, che provocano nella realtà ecclesiale disagio e speranza: disagio per la difficoltà ecclesiastica a rispondere secondo lo spirito del vangelo al «nuovo che avanza» e speranza per le esperienze vive di Chiese locali, comunità, gruppi, persone che cercano di testimoniare concretamente il vangelo. In fedeltà alla metodologia conciliare richiama, a titolo esemplificativo, tre segni dei tempi: la consapevolezza dell'urgenza di tornare ai temi essenziali del Vangelo e dunque di «dire Dio», il Dio di Gesù Cristo di Nazareth, nel contesto pluralistico del nostro tempo; il panorama interculturale; la presenza dei poveri a livello globale.

La Lettera cerca poi di individuare alcune linee per camminare assieme: l'ascolto reciproco e il libero confronto; la presa di distanza da atteggiamenti settari e autoreferenziali; il superamento della frattura tra «sacerdozio ministeriale» e sacerdozio comune; la corresponsabilità e sinodalità. E chiede, in particolare, la dismissione di ogni forma di connivenza col potere, ponendo fine alle interferenze reciproche tra Chiesa e politica e perseguendo perciò una piena autonomia della politica dalla chiesa e della Chiesa dalla politica.

Ne risulta la necessità di riprendere lo spirito del Concilio, attuando alcune conversioni oggi irrinunciabili: da una Chiesa centrata su se stessa a una Chiesa centrata sul servizio del Regno dato ai poveri; dalla preminente sacramentalizzazione al primato dell'evangelizzazione; dal clericalismo alla corresponsabilità di tutti i battezzati; dall'improvvisazione individualistica ad una pastorale progettuale e organica, nonché contestualizzata; dall'attivismo alla sa-

pienza della croce come misura della propria efficacia/efficienza.

Si delinea così un cammino che si muove verso un pluralismo di forme ecclesiali, del tipo di quello prospettato da Paolo nella lettera ai Galati - «a me era stato affidato il vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi» - e vissuto nella convivialità delle differenze.

Un particolare rilievo assume nella lettera la posizione delle donne nella Chiesa, a proposito della quale da una parte si chiede di rivedere una lunga prassi di svalutazione delle donne nella vita ecclesiale e di esclusione dai ministeri ordinati e, dall'altra parte, si ricordano importanti indicazioni emerse nel postconcilio, anche grazie al contributo di donne bibliste e teologhe: l'immagine materna e paterna di Dio; la novità dirompente del comportamento di Gesù nei confronti delle donne; la «parzialità» dei generi sessuali, per cui uomo e donna insieme sono immagine di Dio; la possibilità di «letture di genere» che gettano nuova luce interpretativa su molte pagine della Bibbia; l'esistenza del diaconato femminile in alcune delle prime comunità.

Questi temi e queste indicazioni - qui solo accennate - trovano compimento nella fiducia e nella speranza nella forza profetica e nella bellezza del Vangelo e dunque nel primato della carità, giacché la carità è il vangelo praticato e l'evangelo è la carità annunciata.

La lettera si conclude con la proposta di alcune priorità che dovrebbero essere con più urgenza e più corale determinazione affrontati dalla Chiesa: dialogo con il mondo. Piena assunzione dei problemi che assillano l'uomo contemporaneo (ingiustizie, violenze, corruzione, emergenze etiche e sociali), nella consapevolezza che la Chiesa manifesta l'amore per l'intera famiglia umana, senza contrapporsi ad essa come rivale, ma solo dialogando e operando assieme per la giustizia e la pace.

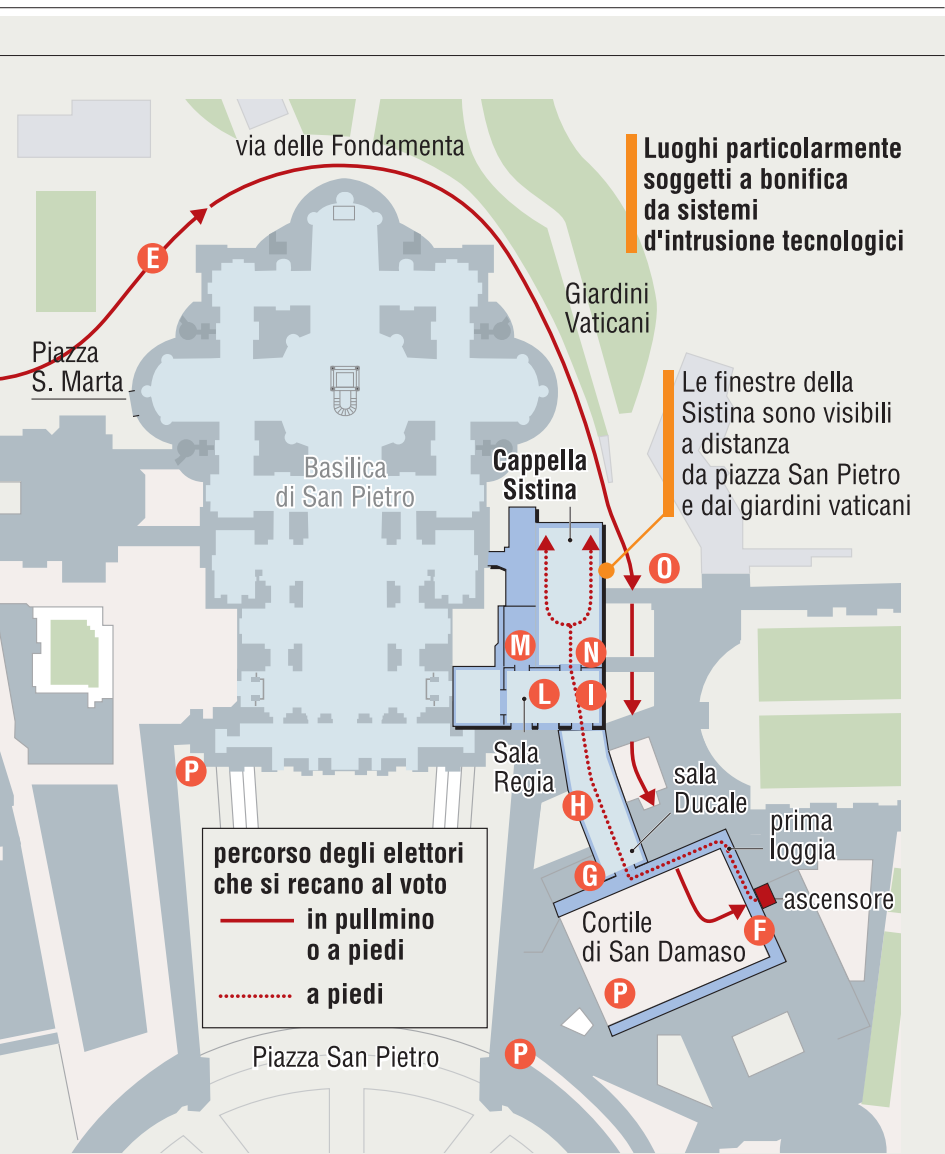
Unità della Chiesa. Ripresa decisa del cammino ecumenico, che appare stanco, se non fermo; slancio verso le Chiese sorelle e verifica della volontà a convergere nel Primato della Parola. Celebrazione della fede. Rilancio convinto della riforma liturgica conciliare, senza confusioni nostalgiche e ritualismi; centralità ecclesiale dell'Eucaristia e riconsiderazione di discipline rigoristiche assolute (per esempio quelle per i divorziati risposati e per le coppie di fatto).

Chiesa sinodale. Cioè reale attuazione - nello spirito e nelle forme istituzionali - dell'ecclesologia di comunione del Concilio, mettendo in evidenza la comune dignità e responsabilità di tutti i cristiani fondata sul battesimo.

Sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune. Riflessione sul ruolo dei presbiteri, sulla loro formazione e sulla permanenza della loro disciplina celibataria; considerazione comunitaria sui modi per valorizzare veramente la ministerialità femminile nella Chiesa, riflettendo sulla possibilità di restaurare il diaconato femminile; convinta valorizzazione di un laicato adulto, con chiare responsabilità all'interno della comunità ecclesiale.

Chiesa povera e dei poveri: radicale ripensamento di ciò che la fedeltà al Vangelo oggi chiede per ciò che attiene l'uso e la gestione dei beni, il rapporto con il «potere», la dimensione della laicità dello Stato, la testimonianza limpida dell'opzione preferenziale dei poveri e della liberazione evangelica.

Associazione culturale Mounier / Cremona; Casa della solidarietà / Quarrata (PT); Chiesa oggi / Parma; Chicco di Senape / Torino; Città di Dio (Associazione ecumenica di cultura religiosa) / Inverigo (NO); Comunità del Cenacolo / Merano (BZ); Esodo / Mestre (VE); Fine Settimana (Associazione culturale "G. Giacomini") / Verbania (VB); Galilei / Padova; Gruppo ecumenico donne / Verbania (VB); Gruppo per il pluralismo e il dialogo / Colognola ai Colli (VR); Il Concilio Vaticano II davanti a noi / Parma; Il filo. Gruppo laico di ispirazione cristiana / Napoli; L'altrapagina / Città di Castello (PG); Lettera alla Chiesa fiorentina / Firenze; Oggi la Parola / Camaldoli (AR)



Luoghi particolarmente soggetti a bonifica da sistemi d'intrusione tecnologici

Le finestre della Sistina sono visibili a distanza da piazza San Pietro e dai giardini vaticani

percorso degli elettori che si recano al voto
— in pullmino o a piedi
..... a piedi

do le ragioni erano ridotte come incentivo ad accelerare le decisioni, ma certo nessun lusso a cinque stelle.

A Santa Marta, dove i cardinali alloggiavano - 700 metri dal Palazzo Apostolico Vaticano, da percorrere avanti e indietro a bordo delle navette o a piedi ma scortati - quanto meno ci sono le comodità. Camere accessoriate, letto a una piazza e mezza, bagno privato, armadi e inginocchiatoi. Oltre a radio, tv e wi-fi sia pure non utilizzabili durante le votazioni. E sacerdoti per chi avesse necessità di confessarsi.

Il problema è che sono solo 106 stanze su 115 grandi elettori. Per evitare sospetti di «privilegi» si estrarrà a sorte. Per gli altri, alloggi meno spaziosi: piccole celle monastiche. L'appartamento papale resterà vuoto. È la suite numero 20L. Dispone di armadio e mobili intarsiati, uno studiolo e due salotti: spazi che si reputano necessari al futuro Pontefice per cominciare subito la sua attività. E dunque domani, dopo che tutti avranno prestato il giuramento di segretezza, verrà intimato l'Extra Omnes e gli estranei dovranno uscire.



La stufa nella Cappella Sistina. FOTO LAPRESSE

E Dolan scherza: io Papa? Avete fumato marijuana?

Un Papa a stelle e strisce? Da ieri ci sperano anche i parrochiani della Chiesa di Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario, letteralmente conquistati dall'Arcivescovo di New York, Timothy Dolan.

Qui, a poca distanza dallo Stadio Olimpico e dal Policlinico Gemelli, si è presentato ieri per la Messa domenicale un gigante buono della Chiesa Cattolica, poco interessato al protocollo e molto vicino al popolo, grazie anche alla sua irrefrenabile ironia.

Nessuno strappo alla regola, per questa volta, visto che nella seconda domenica di sede vacante senza Angelus del Santo Padre, a due giorni dalla chiusura del Conclave, tutti i 115 cardinali hanno potuto stare tra la gente e dire messa nelle chiese di cui sono titolari.

...
Resterà a Roma? «Devo tornare a New York Ho finito i calzini»

IL CASO

CARLO MELATO

Pacche sulle spalle e gran sorrisi, la celebrazione «yankee» del porporato Usa: «Volevo fare il parroco da quando avevo 7 anni»



«Vedo una grande folla, potremmo fare due collette» ha scherzato il Cardinale nella sua brevissima omelia in un italiano quasi perfetto, nella quale si è paragonato al «figliuol prodigo» del Vangelo. «Sono tornato tra voi, ma non come un arcivescovo o come un cardinale - ha poi proseguito Dolan -. Sono finalmente un parroco, come ho sempre voluto essere fin dal giorno della mia prima messa, quando avevo sette anni».

E mentre lo schieramento di telecamere continuava a ingrossarsi fuori dalla chiesa (sotto l'immagine della Vergine apparsa in Messico è ancora visibile lo stemma del Papa emerito e quello del porporato della Grande Mela con il motto petrino *Ad quem ibimus?*, «Da chi andremo?»), all'interno l'Arcivescovo rivela un «segreto». «Dopo la Cattedrale di San Patrizio, questa è la mia chiesa preferita. Ma non ditelo ai newyorkesi e ai giornalisti...».

Uno stile diverso quello del cardinale americano, nato nel 1950 a Saint Louis (Missouri), che a qualcuno ha fatto storcere il naso, ma che non è di certo fatto solo di humor anglosassone.

Pacche vigorose sulle spalle dei fedeli che portano le offerte all'altare, un complimento per tutti, ma soprattutto parole forti dette col sorriso. «In questo momento in cui siamo chiamati a scegliere il nuovo Papa - ha continuato il primate americano - noi cardinali sentiamo il sostegno della preghiera del popolo di Dio e questo ci riempie di speranza e di gioia».

Per chiudere il cesto delle offerte che si riempie anche di dollari per i molti seminaristi americani presenti, gli inviati statunitensi che chiedono improbabili traduzioni delle battute del porporato alle anziane signore che hanno seguito la messa in piedi e un'ultima gag. «Cari bambini, ho visto che avete portato all'altare delle caramelle. Mi raccomando il digiuno, visto che siamo in Quaresima. A pensarci bene però potrei prenderle per il Conclave perché mi dicono che non si mangi bene...».

Da martedì, anche se sembra voler continuare ad allontanare da sé questa ipotesi («Devo tornare a New York, ho finito i calzini», «Chi pensa che sarò Papa deve aver fumato marijuana...») e

pare a suo agio nella veste del «cardinale-parroco», anche Timothy Dolan sarà a pieno titolo nella famosa «mezza dozzina» dei veri candidati al Soglio.

I suoi sostenitori conoscono bene il suo desiderio di cambiamento e la determinazione di cui è stato capace, nonostante gli attacchi subiti, nell'affrontare lo scandalo degli abusi sessuali in Usa e in Irlanda, dove venne inviato da Benedetto XVI.

Dal canto suo, via internet continua a chiedere alla diocesi newyorchese incessanti preghiere allo Spirito Santo affinché illumini i porporati e sembra confidare in un Conclave breve. Ma forse domenica prossima non avrà tempo di rimpiangere (come fa oggi sul suo sito) whisky, carne e pane nero per la festa di San Patrizio. Potrebbe avere infatti molto altro a cui pensare.

...
Via internet chiede le preghiere dei fedeli statunitensi e rimpiange il menù di San Patrizio